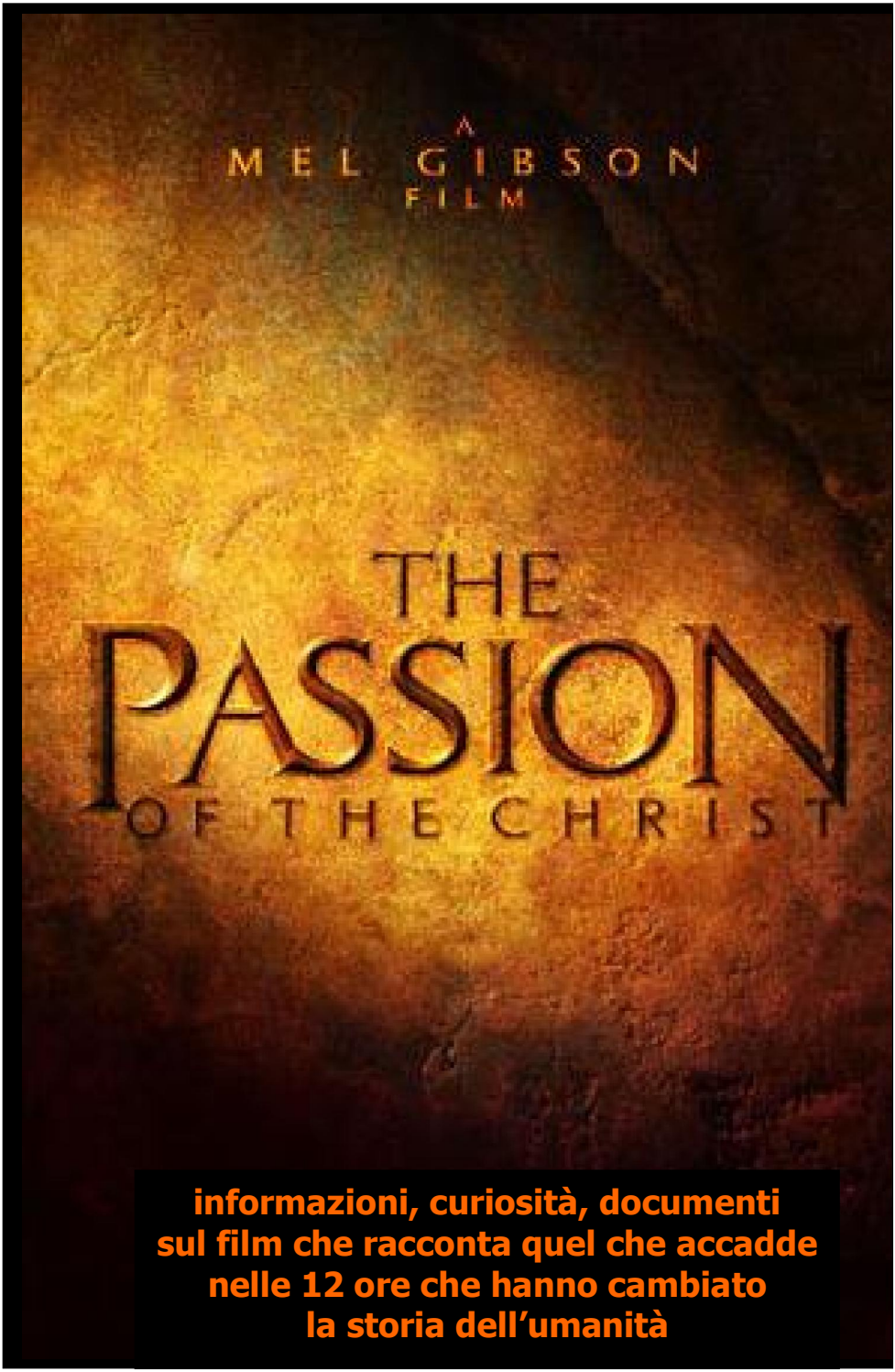


informazioni, curiosità, documenti sul film che racconta quel che accadde nelle 12 ore che hanno cambiato la storia dell'umanità

Informazioni e curiosità sul film

Il film narra le ultime dodici ore della vita di Gesù, con dei flashback su alcuni episodi precedenti; è stato girato nelle lingue dell'epoca: aramaico, lingua popolare d'Israele, e latino, nella sua forma "da strada".

Il titolo avrebbe dovuto essere semplicemente *The Passion*, ma non è stato possibile utilizzarlo perché i diritti erano già stati acquisiti da altre case produttrici.

Gli interni del film sono stati girati a Cinecittà e gli esterni a Matera, in Lucania; la lavorazione è durata circa un anno; il cast era composto da attori di varie nazionalità e varie confessioni religiose: cattolici, protestanti, ebrei. Gli attori italiani hanno ricoperto tutti ruoli significativi:
Mattia Sbragia - Caifa;
Luca Lionello - Giuda;
Rosalinda Celentano - Satana;
Monica Bellucci - Maddalena;
Claudia Gerini - Claudia Procula, moglie di Pilato; Sergio Rubini - il buon ladrone.

I costi di produzione, 30 milioni di dollari, sono stati sostenuti completamente da Gibson; la casa produttrice è la Icon. In coincidenza con il primo giorno di Quaresima, il 25 febbraio 2004, è uscito in 2800 sale Usa; nella prima settimana di proiezione ha incassato 264 milioni di dollari; attualmente sfiora i 400 e si avvia a battere i record dei film più visti nella storia del cinema. La colonna sonora è in cima alle hit parade americane.

Gibson è stato sceneggiatore, insieme a Benedict Fitzgerald, e regista del film e si è avvalso della consulenza di esperti di una congregazione religiosa di origini messicane, i Legionari di Cristo, diffusa soprattutto nelle Americhe.

La preparazione della sceneggiatura e le diverse fasi della lavorazione sono state precedute sempre da ricerche su testi sacri e storici, veri e propri ritiri spirituali ai quali prendevano parte anche gli attori.

La sceneggiatura si basa esclusivamente sui Vangeli, ma Gibson ha tratto ispirazione anche dalle opere di una suora tedesca, Anna Katharina Emmerich, detta la *suora di Dulmen*, (Flamske, Vestfalia, 1774 – Dulmen, Vestfalia, 1824), una mistica che ricevette le stimmate ed ebbe visioni sulla Passione di Gesù Cristo, e che il prossimo anno dovrebbe essere proclamata beata. I suoi diari furono raccolti nel libro *The dolorous passion of our Lord Jesus Christ*; da quest'opera sarebbe stata tratta la scena in cui Maria asciuga il sangue di Gesù dopo la flagellazione.

Jim Caviezel, che ha interpretato la parte di Gesù, doveva sottoporsi a 7 ore di trucco prima di girare. In alcune scene della crocifissione, girate in dicembre, sono stati utilizzati enormi ventilatori che emettevano aria calda, per sopportare il freddo pungente della Murgia; è stato utilizzato anche un robot animato elettronicamente, capace di ansimare e di ruotare la testa.

In Italia il film è distribuito dalla Eagle Pictures, che ha preparato per le sale cinematografiche 700 copie; se si pensa che per film di grande successo come *Il Signore degli Anelli* si distribuiscono di regola 350 copie, si può capire quale evento rappresenti *The Passion* per il cinema.

Reazioni

Il film è stato presentato in anteprima a Giovanni Paolo II e al suo segretario padre Stanislaw Dziwisz,, il quale privatamente ha riferto il commento del Papa: «Racconta quel che è stato».

Molte le dichiarazioni entusiaste di Cardinali ed Autorità vaticane che hanno assistito a proiezioni private.

Componenti della Segreteria di Stato del Vaticano, del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, e della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno espresso unanime approvazione e apprezzamento del film.

Il cardinale Darío Castrillon Hoyos, prefetto della Congregazione per il Clero e presidente della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, ha dichiarato: «Per quello che ho visto, giudico il film un'opera poetica, ispirata e intimamente legata, da cattolico sincero, alla figura di Gesù Cristo. E' un film religioso nel senso più alto».

Il prof. Pierluigi Baima Bollone, massimo esperto mondiale della Sindone, ha dichiarato che il film rispecchia pienamente quanto è evidente nel sacro telo.

Ancora prima della sua uscita il film ha suscitato violente polemiche ed è stato accusato di antisemitismo. Tra le molte manifestazioni di protesta, è da segnalare la richiesta della *Anti Defamation League*, la maggiore organizzazione per i diritti civili ebraica attiva negli Stati Uniti, che ha chiesto ufficialmente al Vaticano di «spiegare ai propri fedeli che il film diretto da Mel Gibson non riflette in alcun modo le parole e le tesi dei Santi Vangeli bensì esprime una opinione e una interpretazione personale del signor Mel Gibson».

Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls ha dichiarato: «Il film è una trascrizione cinematografica dei Vangeli. Se fosse antisemita, lo sarebbero anche i Vangeli. Non bisogna dimenticare che il film è pieno di personaggi ebrei

“positivi”: da Gesù a Maria Maddalena, dal Cireneo alla Veronica, inclusa la folla commossa… se un racconto del genere fosse antisemita, ciò porrebbe un problema di dialogo ebraico-cristiano, perché equivarrebbe ad affermare che i Vangeli non sono storici. Bisogna rendersi conto della serietà di queste affermazioni.»

L’accusa di antisemitismo si è basata su diversi punti: il ruolo attivo del Sinedrio e del gran sacerdote Caifa nella condanna a morte di Gesù (vedi *Glossario*); la folla urlante che chiede la crocifissione; la frase “che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli”, detta da Caifa.

La polemica si è molto ridimensionata dopo l’uscita del film, sia perché i fatti in discussione sono tutti confermati dalle fonti storiche ed evangeliche, sia perché la rappresentazione che ne viene data non ha alcuna connotazione antigiudaica.

La frase di Caifa è rimasta nella colonna originale del film, ma non è stata tradotta nei sottotitoli, per non inasprire le reazioni.

Non sono mancate le dichiarazioni favorevoli di molti rabbini che hanno approvato il lavoro di Gibson, ritenendolo corrispondente alla realtà storica.

Il rabbino americano Daniel Lapin, fondatore del movimento *Toward Tradition* che riunisce ebrei e cristiani, considera le polemiche scatenate contro il film assolutamente infondate: «*The Passion* diventerà celebre, essendo il più serio ed il più importante film mai realizzato su un soggetto biblico. La fede di milioni di cristiani diventerà più fervente e ne sarà elevata, ed i cristiani saranno ispirati da questo film. Spingerà un numero considerevole di americani non credenti ad abbracciare la fede cristiana. Le organizzazioni ebraiche – Simon Wiesenthal Center, Anti Defamation League … – che hanno dilapidato il loro tempo e il loro denaro in futili proteste contro *The Passion*, avranno difficoltà ad essere fiere del loro risultato. Esse, invece di venire in aiuto della comunità ebraica, le hanno inflitto un pregiudizio durevole.»

In occasione dell’uscita del film, la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha pubblicato una sorta di manuale di istruzioni, nel quale è sottolineato che “chi tenta di utilizzare le quattro narrazioni della Passione alla lettera prendendo un passaggio da un vangelo e uno da un altro rischia di violare l’integrità dei testi sacri”, e “non basta rispondere semplicemente che sta nella Bibbia”; inoltre, i vescovi americani hanno invitato a leggere con la “più grande cautela” i passi dei testi sacri che “sembrano mostrare gli ebrei in una luce sfavorevole”.

L'associazione italiana "Ecumenici" ha inviato un messaggio email circolare intitolato: "Appello contro quel falso Dio di Mel Gibson …", nel quale invita a partecipare alla redazione di un documento teologico interconfessionale e inter-religioso di protesta contro l'uscita del film e ad avviare la procedura per sbattezzarsi presso la propria parrocchia di origine, contattando l'associazione stessa.

Il film è stato anche accusato di un eccessivo uso della violenza e di un certo compiacimento nell'esposizione delle ferite e del sangue. In realtà, Gibson si è attenuto al trattato clinico sulla morte di Gesù, pubblicato dal *Journal of the American Medical Association*, che descrive minuziosamente gli effetti del supplizio al quale fu sottoposto Cristo, e alle ricerche effettuate sulla Sindone.

Incredibile ma vero

Nella scena della Crocifissione, vengono inquadrate le mani del soldato che infiggono il primo chiodo: sono le mani di Gibson, che in questo modo ha voluto sottolineare sia la responsabilità di ciascun uomo, di ogni tempo, nel sacrificio di Cristo, sia il sentimento della propria personale responsabilità.

Un fulmine si è abbattuto sul set al termine della scena della crocifissione, sfiorando Jim Caviezel, rimasto fortunatamente illeso, e incendiando una tenda. Un secondo fulmine ha investito il set di Cinecittà, ugualmente senza conseguenze.

L'attore ha spiegato che, durante le riprese, si ripeteva continuamente che desiderava che la gente non vedesse lui ma Gesù. Per riuscire nell'intento «ho cominciato con il Rosario; il Rosario mi ha portato alla confessione, la confessione alla Messa quotidiana, e ogni volta che prendo l'Eucaristia mi sento sempre più unito a Gesù.»

Soltanto a contratto già firmato ci si è resi conto che il cognome dell'attrice ebrea Maia Morgenstern che interpreta Maria, in tedesco significa *Stella del Mattino*, uno degli appellativi della Madonna.

Padre Jonathan Morris, dei Legionari di Cristo, che ha seguito l'intera lavorazione e ha fatto anche da guida spirituale per l'intera troup, ha dichiarato che non di rado è stato svegliato di notte da attori o tecnici che chiedevano colloqui o volevano confessarsi o comunicarsi.

È stato aperto un sito, www.miraclesofthepassion.com, che raccoglie circa 120mila messaggi di persone comuni che hanno cambiato il proprio stile di vita, dopo aver visto il film. Negli Stati Uniti si sono verificati episodi che hanno

veramente del miracoloso: ladri si sono costituiti e addirittura un omicida ha confessato il proprio crimine, che era già stato archiviato dagli investigatori come suicidio.

I film sulla Passione o che contengono riferimenti espliciti ad essa girati fino ad oggi sono più di 200.

Visto da Vittorio Messori

[…] Per molti, lunghissimi minuti nessuno si alza, nessuno si muove, nessuno parla. Dunque, quanto ci annunciavano era vero: *The Passion of the Christ* ha colpito, l'effetto che Gibson voleva si è realizzato in noi, prime cavie. Per quanto vale, io stesso sono sconcertato e muto: per anni ho passato al vaglio, una per una, le parole del greco con cui gli evangelisti narrano quegli eventi, nessuna minuzia storica di quelle 12 ore a Gerusalemme mi è sconosciuta, ne ho tratto un libro di quattrocento pagine che Gibson stesso non ha ignorato. So tutto. O, meglio, scopro adesso che credevo di sapere: tutto cambia se quelle parole si traducono in immagini di una tale potenza da trasformarle in carne e in sangue, in segni graffianti di amore e di odio.[…]

Gibson si è ricordato del monito del beato Angelico: "Per dipingere il Cristo, bisogna vivere con il Cristo". Il clima, tra i Sassi di Matera e gli studi di Cinecittà, sembra essere stato quello delle sacre rappresentazioni medioevali, dei cortei dei flagellanti davanti alle reliquie dei martiri. Un Carro di Tespi del Trecento, per il quale, ogni sera, un prete in talare nera, quella con la lunga fila di bottoni, celebrava una messa al campo, in latino, secondo il rituale di san Pio V.

Proprio qui, in effetti, è la ragione vera della decisione di far parlare gli ebrei nella loro lingua popolare, l'aramaico, e i romani in un latino basso, da militari, che ferisce le orecchie di noi, vecchi liceali, abituati alle raffinatezze ciceroniane. Gibson, cattolico amante della Tradizione, è coriaceo assertore della dottrina ribadita al Concilio di Trento: la Messa è anche pasto fraterno ma è innanzitutto sacrificio di Gesù, rinnovazione incruenta della Passione. Questo è ciò che importa, non è il "capire le parole", come vogliono i nuovi liturgisti di cui Mel sbeffeggia la superficialità che gli appare blasfema. Il valore redentivo degli atti e dei gesti che hanno il vertice sul Calvario non ha bisogno di espressioni che chiunque possa capire. Questo film, per il suo autore, è una Messa: che, dunque, sia in una lingua oscura, com'è stata per tanti secoli. Se la mente non comprenderà, tanto meglio, ciò che conta è che il cuore capisca che tutto quel che è avvenuto ci redime dal peccato e ci apre le porte della salvezza. Proprio come ricorda la profezia di Isaia sul "Servo di Jahvé" che, a tutto schermo, è messa come prologo all'intera pellicola. Il prodigio mi è sembrato verificarsi: dopo

un po', si abbandona la lettura dei sottotitoli per entrare, senza distrazioni, nelle scene - terribili e meravigliose - che bastano a se stesse.

[…] In sintesi estrema, la "cattolicità" radicale del film sta innanzitutto nel rifiuto di ogni demitizzazione, nel prendere i Vangeli come cronache precise: le cose, ci viene detto, sono andate così, proprio come la Scrittura le descrive. Il cattolicesimo sta, poi, nel riconoscimento della divinità di Gesù che convive con la sua piena umanità. Una divinità che erompe, drammaticamente, nella sovrumana capacità di quel corpo di subire una quantità di dolore come mai alcuno né prima né dopo, in espiazione di tutto il peccato del mondo. Ma la "cattolicità" radicale sta anche nell'aspetto "eucaristico", riaffermato nella sua materialità: il sangue della Passione è intrecciato di continuo al vino della Messa, la carne martoriata del corpus Christi al pane consacrato. E sta, pure, nel tono fortemente mariano: la Madre e il Diavolo (che è femmina o, forse, androgino) sono onnipresenti, l'una con il suo dolore silenzioso, l'altro - o l'altra - con il suo compiacimento maligno.

[…] Il Pietro disperato dopo il rinnegamento, si getta ai piedi della Vergine per ottenere perdono. Credo, comunque, che l'importanza, anche teologica, attribuita alla Madonna nonché l'eucaristia, non spiritualizzata, non ridotta a "memoriale" ma vista nel modo più materiale, dunque cattolico (la transustanziazione), creeranno qualche disagio nelle chiese protestanti americane che, senza avere visto il film, già si sono organizzate per favorirne la diffusione.

Se al martirio sono dedicate due ore, due minuti bastano per ricordare che non fu quella l'ultima parola. Dal venerdì santo alla domenica di Pasqua, alla risurrezione, che Gibson ha risolto accogliendo una particolare lettura delle parole di Giovanni: uno "svuotamento" del lenzuolo funerario, lasciando un segno sufficiente per "vedere e credere" che il suppliziato ha trionfato della morte. […]

Antisemitismo o, almeno, antigiudaismo? Non scherziamo con parole troppo serie. A visione effettuata, penso abbiano ragione i non pochi, e autorevoli, ebrei americani che ammoniscono i loro correligionari di non condannare prima di vedere. Chiarissimo è, nel film, che ciò che grava sul Cristo e lo riduce in quello stato non è la colpa di questo o di quello, bensì tutto il peccato di tutti gli uomini, nessuno escluso. […]

(Corriere della Sera, 17 febbraio 2004)

L'intervista che segue fu rilasciata dal regista durante le riprese a Cinecittà, circa un anno prima dell'uscita del film. L'Agenzia Zenit l'ha riproposta il 21 marzo scorso.

Intervista a Mel Gibson

Cosa l'ha spinta ha realizzare questo progetto?

L'idea si è delineata gradualmente nel corso degli ultimi 10 o 12 anni da quando, verso i 35 anni, ho cominciato ad indagare sulle radici della mia fede. Ho sempre creduto in Dio, alla sua esistenza, e sono stato educato a credere in un certo modo. Ma verso i 30 anni stavo andando alla deriva e altre cose avevano preso il primo posto. A quel punto mi sono reso conto che avevo bisogno di qualcosa di più se volevo salvarmi. Sentii l'esigenza di fare una ricerca più approfondita del Vangelo, di ricostruire l'intera storia… È stato lì che l'idea ha cominciato a sfiorare la mia mente. Ho cominciato a vederla realisticamente, a ricrearla nella mia mente in modo che avesse un senso per me, così da esserne coinvolto. Questo è ciò che voglio portare sullo schermo.

Sono stati fatti già tanti film sulla vita di Cristo. Perché farne un altro?

Non credo che gli altri film abbiano colto la forza reale di questa storia. Voglio dire, ne avete mai visto qualcuno? O sono approssimativi nella storia, o hanno pessime colonne sonore... Questo film vuole mostrare la passione di Gesù Cristo proprio nel modo in cui è avvenuta.

È come viaggiare indietro nel tempo e vedere gli eventi svolgersi esattamente come si sono svolti.

Come fa ad essere sicuro che la sua versione sia così precisa?

Abbiamo fatto una ricerca. Racconto la storia così come la racconta la Bibbia. Credo che la storia, così come è realmente avvenuta, parli da sola. Il Vangelo è una sceneggiatura completa e questo è ciò che filmeremo.

Sembra una svolta rispetto alle solite produzioni di Mel Gibson. La sua specialità è l'azione, l'avventura, la storia d'amore. Perché ha deciso di fare un film religioso?

Faccio quello che ho sempre fatto: raccontare storie. Credo che siano importanti nel linguaggio che parlo meglio, il cinema. Sono convinto che le storie più grandi siano storie di eroi. Le persone aspirano a qualcosa di superiore e indirettamente, attraverso l'eroismo, elevano in questo modo il loro spirito. Non esiste storia di eroismo più grande di questa, sull'amore più grande che si possa avere, cioè donare la propria vita per qualcuno. La Passione è la più grande

storia di avventure di tutti i tempi. Credo che sia la storia d'amore più grande di tutti i tempi: Dio che si fa uomo e gli uomini che lo uccidono. Se non è azione questa, niente lo è.

Chi vorrà vedere un film come questo?

Credo che interessi tutti. La vicenda ha ispirato l'arte, la cultura, il comportamento, i governi, i regni, i paesi...ha influenzato il mondo più di quanto si possa immaginare. È un evento cardine nella storia che ci ha resi ciò che oggi siamo. Credenti e non credenti, tutti ne siamo stati influenzati. Così tante persone sono alla ricerca del significato della vita e si fanno molte domande. Verranno cercando delle risposte: qualcuno le troverà, qualcun altro no.

Allora questo film non è solo per i cristiani?

Ghandi è stato in cima alle classifiche dei film più noleggiati, ma non era un film solo per gli induisti. Questo film è per tutti, per credenti e non credenti. Gesù Cristo è senza dubbio una delle figure storiche più importanti di tutti i tempi. Provi a citare una persona che ha avuto un impatto più grande sul corso della storia...

Ma se questo film mira a far rivivere il Vangelo, non risulterà offensivo per i non cristiani? Per esempio, il ruolo avuto dalle autorità ebraiche nella morte di Gesù. Se lei descrive questo non rischia di essere offensivo?

Questa non è una storia di ebrei contro cristiani. Gesù stesso era un ebreo, sua madre era un'ebrea e così lo erano i 12 apostoli. È la verità che, come dice la Bibbia, "è venuto tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto": non posso nasconderlo. Ma questo non significa che i peccati del passato fossero peggiori dei peccati del presente. Cristo ha pagato il prezzo per tutti i nostri peccati. La lotta tra bene e male e l'immenso potere dell'amore vengono prima della razza e della cultura. Questo film è sulla fede, sulla speranza, sull'amore e il perdono.

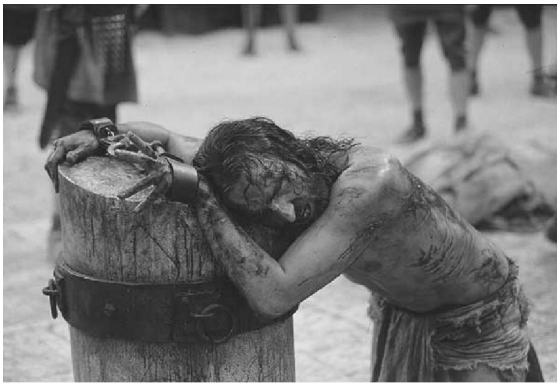
Queste sono cose di cui il mondo potrebbe fare maggior uso, specialmente di questi tempi. Questo film vuole infondere speranza, non offendere.

Alcune persone penseranno comunque che lei vuole imporre il suo credo agli altri. Non è così?

Non ho inventato questa storia. L'unica cosa che io ho fatto è stata quella di crederci. È qualcosa che succede dentro di te e poi necessariamente si manifesta all'esterno. Io sto solo cercando di raccontarlo nel miglior modo possibile, meglio di quanto sia stato fatto finora. Quando hai a che fare con una storia realmente

accaduta, è responsabilità del regista renderla il più accurata possibile. Chi ha una mentalità aperta la apprezzerà per quello che è.

E le scene di violenza? Il pubblico non considererà inopportune quelle più realistiche?



Per qualcuno sarà così, ma, dico io, questo è il modo in cui si sono verificati i fatti. Non c'è violenza gratuita in questo film. Non credo comunque che sia adatto ai minori di 12 anni a meno che non si tratti di un bambino molto maturo. È un film abbastanza forte. Penso che siamo stati abituati a vedere delle crocifissioni all'acqua di rose e ci siamo dimenticati di quello che realmente avveniva.

Sappiamo che Gesù è stato flagellato, che ha portato la sua croce, che gli sono stati messi dei chiodi alle mani e ai piedi, ma raramente ci soffermiamo a pensare cosa questo realmente significhi. Crescendo non mi sono reso conto di ciò che questo ha comportato per Cristo. Non mi sono reso conto di quanto deve essere stato duro. L'orrore di ciò che Gesù ha sofferto per la nostra redenzione non mi coinvolgeva realmente.

Comprendere quello per cui è dovuto passare, anche solo ad un livello umano, mi fa sentire non solo compassione, ma anche in debito: desidero ripagarlo per l'immensità del suo sacrificio.

Che dire della barriera linguistica? Lei sta girando in due lingue ormai morte - Latino e Aramaico - e non ha intenzione di usare i sottotitoli. Non sarà un impedimento?

Le pitture di Caravaggio non hanno i sottotitoli, ma la gente comprende il messaggio. Lo *Schiaccianoci* non ha i sottotitoli, ma la gente comprende il messaggio. Sono convinto che l'immagine supererà la barriera linguistica. È ciò che spero. Ciò che mi interessa è di rendere la storia più realistica possibile. C'è qualcosa di sorprendente nel vedere un film nel linguaggio originale. La realtà esce allo scoperto e ti prende, c'è un coinvolgimento completo. So che stiamo solo ricreando, ma facciamo del nostro meglio affinché lo spettatore abbia la sensazione come di essere realmente presente. E credo che sia piuttosto controproducente dire alcune di queste cose usando una lingua moderna. Succede come quando tu senti dire "essere o non essere" e ti viene istintivo rispondere fra te e te "questo è il problema". Ma se tu senti pronunciare le parole come sono state pronunciate all'epoca, rimani sorpreso. Vedo che questo succede quando lavoriamo. Vedi le cose più chiaramente durante la recitazione, nelle sfumature dei personaggi, nel movimento della cinepresa - è il movimento, è

la scelta dei tempi, è tutto questo. All'improvviso tutto mi appare molto chiaro. È in quel momento che comincio a girare.

Quando avrà concluso questo progetto sarà una delusione per lei tornare a soggetti meno sublimi?

No, sarà un sollievo fare qualcosa di più leggero considerato che in questo progetto sento un forte carico di responsabilità. Spero solo di poter rendere giustizia alla storia. Non si può piacere a tutti, ma, lo ripeto, non è questo il mio scopo.

Brevi note su Mel Gibson, tra realtà e mito

Mel Gibson è nato il 3 gennaio 1956 a Peekskill, negli Stati Uniti, sesto di undici figli di un macchinista delle ferrovie. Nel 1968, in seguito alla vincita di una lotteria, la famiglia si è trasferita in Australia, dove Mel ha frequentato il "National Institute of Dramatic Art".

Nel 1977 ha esordito sul grande schermo e nel 1984 è giunto a Hollywood. Ha debuttato dietro la macchina da presa nel 1993; nel 1995 ha prodotto, diretto e interpretato il kolossal *Braveheart - Cuore impavido*, che gli ha fatto conquistare due premi Oscar, miglior film e miglior regia.

Di lui si è detto che sarebbe un fanatico integralista in aperto contrasto con la Chiesa del Concilio Vaticano II, anzi, sarebbe addirittura un "sedevacantista" cioè non riconoscerebbe l'autorità dei Papi, a partire da Giovanni XXIII.

Il fatto che per il suo lavoro abbia voluto la consulenza di una Congregazione religiosa pienamente riconosciuta dalla Chiesa cattolica e che abbia presentato il film a S. S. Giovanni Paolo II, prima ancora che fosse terminato, induce a ritenere che le accuse rivoltegli siano false. Le confuse notizie sulle posizioni religiose del regista, divulgate probabilmente per alimentare la polemica, si sono giovate di alcune informazioni relative a suo padre Hutton.

In realtà, Gibson è un cattolico praticante, è sposato dal 1980 con Robyn Moore, che è protestante, ed ha sette figli; una di essi si è fatta suora.

Durante i mesi della lavorazione del film, il regista ha partecipato ogni giorno alla Messa secondo il rito romano antico, detta di San Pio V.

Intervista a Padre Augustine Di Noia

Sottosegretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

Padre Di Noia ha insegnato teologia a Washington D.C. per 20 anni e è stato il teologo della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, prima essere chiamato in Vaticano presso la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Qual è la sua impressione globale sul film?

Guardare questo film, costituirà un'esperienza profondamente religiosa per molti. Per me lo è stata. Una cinematografia eccezionale e una recitazione altrettanto brillante, combinate con la profonda introspezione spirituale del regista sul significato teologico della passione e morte di Cristo - tutto ha contribuito ad una produzione di squisita sensibilità artistica e religiosa. Chiunque veda questo film - credente o non credente - sarà costretto a confrontarsi con il mistero centrale della passione di Cristo e in definitiva con il Cristianesimo stesso: se questo è il rimedio, quale dovrà essere stato il male?

Il Curato d'Ars sostiene che nessuno possa avere cognizione di cosa Nostro Signore abbia sofferto per noi; per capirlo, dovremmo conoscere tutto il male causato dal peccato, e questo non lo potremo sapere fino al momento della nostra morte. Solo come una grande opera d'arte può fare, il film di Mel Gibson ci aiuta a cogliere qualcosa che è quasi al di là della nostra comprensione.

All'inizio, nell'Orto del Getsemani, il diavolo tenta Cristo con la domanda inevitabile: come può qualcuno sopportare i peccati del mondo intero?

È troppo. Cristo quasi soccombe all'idea, ma poi prosegue con convinzione per portare avanti esattamente questo - per accogliere su di sé, secondo la volontà del Padre, i peccati del mondo intero. È davvero impressionante. Vi è un forte senso, presente per tutto il film, del dramma cosmico del quale siamo tutti parte. Non c'è possibilità di rimanere neutrali, e nessuno può semplicemente restare spettatore di questi eventi. La posta in gioco è davvero molto alta - qualcosa che, a parte Cristo stesso, è intuita chiaramente solo da Maria sua madre e dal demonio sempre presente. Gradualmente lo spettatore si unisce ai personaggi in una progressiva comprensione di questo, mentre che l'azione si sposta inesorabilmente dal Monte degli Ulivi verso il Monte Calvario.

Il film è fedele alla narrazione della passione di Cristo del Nuovo Testamento?

Bisogna tener presente che vi sono quattro racconti della passione di Cristo nel Nuovo Testamento, che si concentrano soprattutto sul significato religioso degli eventi. Ne *La morte del Messia* - probabilmente il più completo ed

equilibrato racconto della Passione - Padre Raymond Brown ha dimostrato che, pur essendovi alcune differenze tra i Vangeli, essi sono in generale sostanzialmente univoci. Il film di Mel Gibson non è un documentario ma un'opera di artistica immaginazione. Il regista ha incorporato elementi dalla Passione raccontata da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ma rimane fedele alla struttura fondamentale comune ai quattro Vangeli. Entro i limiti possibili in una ricostruzione immaginifica della passione di Cristo, il film di Gibson e pienamente fedele al Nuovo Testamento.

Che cosa l'ha colpita di più riguardo a questo film?

Vuole una risposta semplice? Jim Caviezel e Maia Morgenstern. Il ruolo di Cristo deve essere uno dei più difficili ruoli da interpretare. Sono stato molto colpito dall'intensità con cui Caviezel ha rappresentato Cristo. Non è facile da ottenere senza manifestare una sorta di autocoscienza intrusiva. Caviezel - e sicuramente anche Gibson - comprendono che Gesù è il Figlio di Dio incarnato, ed è al contempo pienamente umano. Ripensando al film, mi pare che Caviezel ottiene questo principalmente mediante il suo sguardo, anche quando guarda direttamente noi e quelli che lo circondano con il suo occhio sano.

Caviezel rende, in modo pienamente convincente ed efficace, il Cristo che sopporta la passione e la morte volontariamente, in obbedienza al Padre suo, in riparazione della disobbedienza del peccato. Assistiamo a ciò che la Chiesa chiamerebbe la "sofferenza volontaria" di Cristo. Richiama le parole di San Paolo: "come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" [Romani 5:19]. E non è solo questione di obbedienza, ma è principalmente questione di amore. Cristo compie tutto per amore al Padre e a noi. Questo emerge tecnicamente in maniera lampante nell'eccezionale interpretazione di Cristo da parte di Jim Caviezel.

Ma la Maria di Maia Morgenstern è egualmente efficace. Mi ha ricordato qualcosa che Sant'Anselmo aveva detto in un'omelia sulla Madre Benedetta: "senza il Figlio di Dio, nulla potrebbe esistere; senza il Figlio di Maria, nulla potrebbe essere redento". Ammirando l'interpretazione della Morgenstern, si sente fortemente che Maria "lascia andare" il suo Figlio affinché lui possa operare la salvezza, e unendosi alle sue sofferenze diventa la Madre di ogni redento.

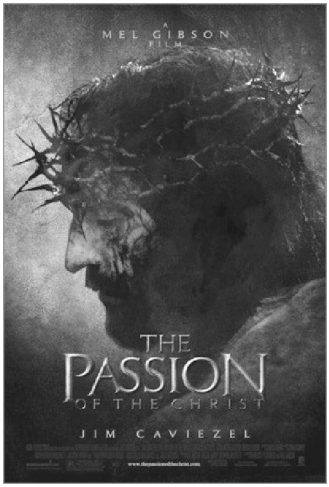
Alcuni hanno sostenuto che il film è eccessivamente violento. Lei che ne pensa?

Più che violento direi che è brutale. Cristo è trattato in modo brutale dai soldati romani. Ma non vi è violenza gratuita. La sensibilità artistica all'opera è chiaramente più quella del Grünwald e del Caravaggio, piuttosto che quella del

Beato Angelico o del Pinturrichio. Stiamo parlando di un film, certamente, ma Gibson ha chiaramente subito l'influenza della raffigurazione delle sofferenze di Cristo della pittura Occidentale. Il corpo di Cristo estremamente malridotto - graficamente ritratto in questo film eccezionale - deve essere posto in questo contesto di artistica rappresentazione.

Ciò che molti artisti meramente suggeriscono, Gibson ce lo vuole mostrare. Pienamente in linea con la Tradizione teologica cristiana, Gibson ci rappresenta il Figlio incarnato che è capace di sopportare ciò che una persona ordinaria non può - sia in termini fisici che di tormento mentale. Il corpo rovinato di Cristo deve essere contemplato con gli occhi del profeta Isaia che descrive il Servo sofferente sfigurato e irriconoscibile. La bellezza fisica di Jim Caviezel serve ad accentuare l'impatto generale della progressiva deturpazione che Cristo subisce sotto i nostri occhi - con il terribile risultato che, come il Servo sofferente, "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto" [Isaia 53:2].

Richiede gli occhi della fede per vedere che lo sfiguramento del corpo di Cristo rappresenta lo sfiguramento spirituale e il disordine causato dal peccato. La raffigurazione di Gibson del Cristo flagellato - dal quale molti spettatori potrebbero essere tentati di volgere via lo sguardo - presenta graficamente ciò che San Paolo disse nella seconda lettera ai Corinzi: "colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" [5:21]. Quando guardiamo il corpo rovinato di Cristo in questo film capiamo cosa significa "lo trattò da peccato".



Nel corso degli anni, molti registi si sono cimentati con film su Gesù o sulla passione. Ritiene che il film di Mel Gibson sia particolarmente originale?

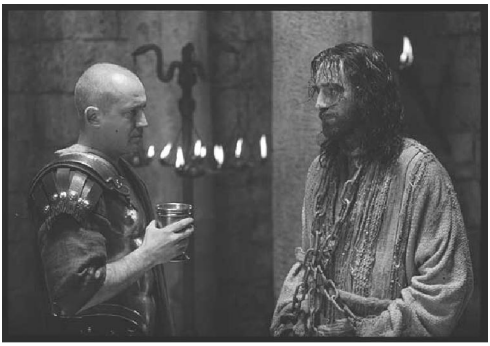
Non sono un critico cinematografico. Saranno i critici a giudicare il film di Gibson e a confrontarlo ad altre grandi descrizioni della vita e della passione di Cristo, quali quelle di Pasolini e di Zeffirelli.

Come gli altri registi, Mel Gibson apporta la propria sensibilità artistica all'argomento, e in questo senso il film è assolutamente originale. Certamente, *La passione di Cristo* è più intensamente incentrata sulla sofferenza e la morte di Cristo che la maggior parte di altri film del genere.

Ma, come reazione iniziale, tre cose del film di Gibson mi colpiscono per essere alquanto particolari. Una è la rappresentazione del diavolo, che libra sullo sfondo, e a volte in primo piano, come una costante e sinistra presenza minacciosa. Non mi viene in mente un altro film che abbia ottenuto questo effetto con tale drammatica efficacia. Un altro elemento è la solitudine di Cristo: in qualche modo, anche se circondato dalle folle, il film mostra Gesù realmente da solo nel sostenere la terribile sofferenza.

Infine, la rappresentazione dell'Ultima cena con una serie di flashback inseriti nell'azione del film. Quando giace sul pavimento insanguinato dopo la flagellazione, Cristo guarda i piedi cosparsi di sangue di uno dei soldati e il film torna in modo significativo alla lavanda dei piedi durante l'Ultima cena. Simili flashback nel corso della passione e crocifissione ci riportano allo spezzare del pane e al bere dal calice.

Gli spettatori, attraverso gli occhi di Cristo, assistono alle parole: "questo è il mio corpo" e "questo è il mio sangue". Il significato sacrificale e quindi eucaristico del Calvario è raffigurato mediante questi persistenti flashback. Vi è una sensibilità cattolica molto efficace. Nella recente enciclica sull'Eucaristia, il Papa Giovanni Paolo II dice che Cristo ha istituito il memoriale della sua passione e della sua morte prima della sua sofferenza - anticipando il sacrificio della croce. Nell'immaginazione artistica di Mel Gibson, Cristo "ricorda" l'Ultima cena anche mentre pone in essere il sacrificio che essa commemora. Per molti cattolici che vedono queste immagini, la Messa non sarà più la stessa. In ogni caso, prescindendo da questioni di originalità, il film di Mel Gibson sarà indubbiamente annoverato tra i migliori.



Il film *La Passione* incolpa qualcuno per ciò che è successo a Cristo?

Questa è una domanda interessante e molto difficile. Ipotizziamo di porre la domanda a qualcuno che non abbia familiarità con racconti del Vangelo sulla passione. Se gli si chiede: "Chi è il colpevole di ciò che è successo a Gesù?", dopo qualche riflessione egli risponderà: "Beh, lo sono tutti, no?".

Questa risposta mi sembra quella esatta. Guardando *The Passion* strettamente dal punto di vista della rappresentazione cinematografica, ciò che succede nel film è che ciascuno dei personaggi principali contribuisce in qualche modo al destino di Gesù: Giuda lo tradisce; il Sinedrio lo accusa; i discepoli lo abbandonano; Pietro lo rinnega; Erode ci gioca; Pilato consente la sua condanna; la folla lo schernisce; i soldati romani lo flagellano, gli infliggono ogni sorta di dolore e infine lo crocifiggono; e il diavolo, in qualche modo, sta dietro a tutte queste azioni.

Tra tutti i personaggi principali della storia, solo quello di Maria è veramente senza colpa. Il film di Gibson rende molto bene questo aspetto dei racconti della Passione. Nessuna persona e nessun gruppo di per sé, indipendentemente dagli altri, è da considerare responsabile: lo sono tutti.

Sta dicendo che nessuno in particolare è responsabile della passione e morte di Cristo?

Beh, ritengo di sì - certamente dal punto di vista della rappresentazione cinematografica. Ma anche dal punto di vista teologico, Mel Gibson ha raffigurato

in modo molto efficace questo elemento che è centrale nella visione cristiana della passione e morte di Cristo. La storia racconta di come i peccati di tutte queste persone cospirano al verificarsi la passione e morte di Cristo, e quindi suggerisce la verità fondamentale per la quale siamo tutti responsabili. I loro peccati e i nostri peccati mandano Cristo sulla croce, e lui li prende su di sé volontariamente.

È per questo che costituisce una lettura seriamente erronea quella che vorrebbe assegnare la colpa a un personaggio o a un gruppo, o ancor più quella che cerca di esimere qualcuno dalla responsabilità. Il problema, in quest'ultimo caso, è che se non sono tra i colpevoli, come posso essere tra coloro che condividono i benefici della croce? Torna alla mente un verso di un canto natalizio: "As far as the curse extends, so far does his mercy flow" ("Così come si estende il male, così scaturisce anche la sua grazia").

Dobbiamo renderci conto che i nostri peccati sono tra quelli che Cristo ha preso su di sé, in modo da essere ricompresi nella sua preghiera: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Auguriamoci di non essere lasciati fuori da questa preghiera. Il lettore cristiano è chiamato a trovare il proprio posto nell'ambito di questa raffigurazione della redenzione. Questo è chiaro nella lettura della Passione durante la liturgia cattolica della Settimana Santa, quando l'assemblea si accomuna alla folla che urla *crocifiggilo*. In modo paradossale la liturgia ci aiuta ad accogliere come preghiera queste grida altrimenti orrende. Naturalmente non "desideriamo" letteralmente che Cristo soffra la crocifissione, ma sì vogliamo essere salvati dai nostri peccati.

Dal punto di vista della fede, anche l'agghiacciante "che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" deve essere compreso non come una maledizione ma come una preghiera. Esattamente ciò di cui noi abbiamo bisogno - e che la folla radunata davanti a Pilato inconsciamente chiedeva - è di essere "lavati nel Sangue dell'Agnello", come esprime l'Apocalisse.

Vi è stata molta polemica sul presunto antisemitismo o antigiudaismo del film. Qual è il suo pensiero al riguardo?

Parlando in qualità di teologo cattolico sarei portato a condannare antisemitismo o antigiudaismo in qualsiasi racconto della passione e morte di Cristo - e non solo per le terribili offese che sono già state inflitte al popolo ebreo, ma anche perché, come ho già accennato, questo rappresenta una lettura profondamente erronea dei racconti della passione. Ma mi consenta di rispondere schiettamente alla sua domanda.

Non vi è assolutamente nulla di antisemitico o antigiudaico nel film di Mel Gibson. È deplorevole che persone che non hanno visto il film, ma che hanno solo visto alcune bozze del copione, abbiano dato adito all'accusa che il film fosse antisemita.

Io sono convinto che una volta che il film sarà uscito e le persone abbiano avuto la possibilità di vederlo, l'accusa di antisemitismo semplicemente evaporerà. Il film non esagera né minimizza il ruolo delle autorità giudaiche e dei procedimenti legali relativi alla condanna di Gesù. Ma proprio perché presenta un quadro complessivo di ciò che potrebbe definirsi il “calcolo della colpa” nella passione e morte di Cristo, il film tenderebbe più a sopire l’antisemitismo negli spettatori, piuttosto che a fomentarlo. […]

Quale sarà l’impatto del film?

Come è noto, nella storia cristiana, i fedeli sono stati incoraggiati a meditare sulla passione di Cristo. La spiritualità di ogni grande santo - vengono subito alla mente San Francesco, San Domenico, Santa Caterina da Siena - è stata marcata da una devozione alla passione di Cristo. Perché? Perché hanno riconosciuto che non esiste via più sicura per far sgorgare dal cuore umano quell’amore capace di rispondere adeguatamente all’amore di Dio che ha dato il suo Figlio per noi. Credo che il film di Mel Gibson muoverà le persone a questo tipo di amore. Il cuore dovrebbe essere di pietra per rimanere impassibile di fronte a questo film straordinario e dall’impenetrabile profondità dell’amore divino che esso tenta di rendere vivo sullo schermo.

La parola *Passione* in aramaico
riprodotta su un gadget

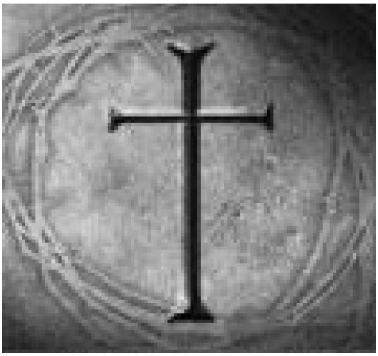
Lo scandalo della Passione di Cristo

Commento della Prof. Lucetta Scaraffia, docente di Storia Contemporanea, Università "La Sapienza" [Agenzia Zenti.org - Roma, 15.03.2004]

Non ci dobbiamo stupire che faccia scandalo e susciti tanto clamore. Non dobbiamo dimenticarci che lo scandalo è nel cristianesimo stesso, nell'idea che gli uomini abbiano ucciso Dio, e che Dio abbia scelto di morire per la salvezza dell'uomo. Il cristianesimo è l'unica religione in cui Dio, invece di essere lontano e superiore, scende fra gli uomini e ne assume la sofferenza. È proprio questa la differenza che disturba tanto e fa del cristianesimo la religione meno compatibile con le altre, quella meno accettata dalla secolarizzazione.

In fondo, un Dio lontano, che decide sì il destino degli uomini, ma senza mescolarsi a loro, è un'idea meno sconvolgente di quella di un Dio che soffre per noi diventando come noi. E questo è il motivo di fondo per cui il film di Gibson dà tanto fastidio e provoca tanto turbamento.

E questo succede proprio perché il film è molto bello, forte ma al tempo stesso raffinato, perché esprime l'esperienza iconografica dell'arte sacra occidentale e perché ha scelto un registro linguistico originale che aggiunge realismo alla narrazione.



Certo, un film scomodo perché ricorda, con un impatto fortissimo, che il nocciolo fondante del cristianesimo non è solo l'amore e la compassione, ma la tragedia incommensurabile di un Dio che si fa uomo e muore crocifisso dagli uomini, per poi resuscitare.

Questa verità, negli ultimi tempi, è stata spesso messa da parte, come è stato messo da parte ogni accenno alla vita dopo la morte. Gesù muore per la nostra salvezza, e risorge come ci ha promesso risorgeremo noi il giorno del giudizio.

La Passione si spiega e ha un senso solo in quest'ottica, e solo se si crede al peccato originale, cioè al male insito nel cuore dell'uomo. Dopo che l'Illuminismo ha cercato di cancellare il peccato originale, gli uomini hanno provato a vivere come se non ci fosse, continuando a negarlo anche davanti alle più immani sciagure.

"The Passion of the Christ" va contro tutto questo, impedendo così ai cristiani di fare finta di essere solo dei volenterosi "umanitari" che lavorano accanto agli altri "buoni" per migliorare il mondo in cui viviamo. Davanti alla Passione l'impegno sociale e il volontariato sbiadiscono, come perde centralità il darsi da fare in questo mondo, mentre il destino dopo la morte torna a essere al cuore della scena cristiana.

E la Passione ci ricorda, con crudele evidenza, che il cristianesimo è l'unica religione capace di dare un senso alla sofferenza e di avvicinarsi in modo così

drammatico al suo mistero. Quando il Cireneo viene chiamato dai soldati per aiutare Gesù a portare la croce ha, come prima reazione, quella di dire: “io non c’entro, non ho fatto niente, sono innocente”. È la reazione più normale davanti al dolore, alla sofferenza: all’opposto l’esempio di Gesù, che accoglie la sofferenza come strumento di salvezza per sé e per gli altri.

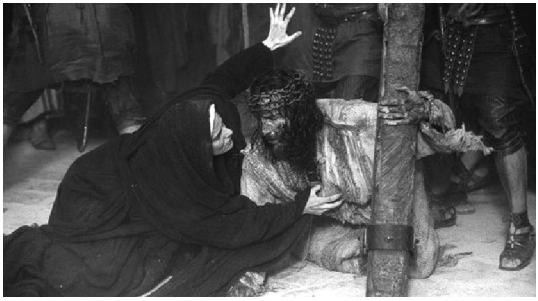
Questa caratteristica del cristianesimo è stata senza dubbio resa sgradevole e banalizzata dal “dolorismo” (anche di molti santi) ottocentesco, e si è preferito per questo, negli ultimi tempi, lasciarla da parte, ma Gibson la ripropone con una forza e una purezza scabra che ne restituiscono tutta la novità e la potenza.

È un film non solo ben fatto, ma molto importante per il cristianesimo contemporaneo e per i molti “indifferenti” che lo vedranno, perché segnerà un prima e un dopo, costringendo a una riflessione sul modo di essere cristiani oggi che non può che farci bene.

Note a margine del film

Moltissimi sono gli spunti di riflessione e le intuizioni che il film offre allo spettatore. Vale la pena di soffermarsi su alcuni di essi.

Croce/Eucaristia: una serie di flashback durante la crocifissione, presentano i diversi momenti dell'Ultima Cena, mettendo in diretto collegamento la Croce con l'Eucaristia. Mentre Gesù offre il pane, vediamo il corpo, trafitto e offerto per noi, che viene innalzato sulla croce; mentre offre il vino, vediamo il suo sangue versato colare dalla croce; mentre dice ai discepoli che non vi è amore più grande di colui che dona la vita per gli amici, lo vediamo dare piena realizzazione alle sue parole. Gibson presenta l'Eucaristia come rinnovamento incruento della morte di Cristo sulla croce, secondo l'insegnamento della Chiesa.



Maria: il film la rappresenta, secondo quanto affermato dalla tradizione cattolica, come *corredentrice* cioè pienamente partecipe della redenzione operata da Cristo mediante la sua Passione e Morte.

Gibson ha evidenziato questo aspetto sottolineando lo speciale legame tra Madre e Figlio, nella scena in cui Gesù è tenuto prigioniero dopo il processo del Sinedrio, nei flashback dell'infanzia e del lavoro d falegname. Ma, soprattutto è lo sguardo di Maria che sostiene e dà forza a Gesù, permettendogli di resistere, di rialzarsi, di condurre a termine la sua missione redentrice, fino al "tutto è compiuto". Maria non è spettatrice del dolore del Figlio; il suo dolore non è solo quello di una madre che assiste alla morte del proprio figlio: è piena adesione e partecipazione, consapevole e volontaria, alla sofferenza salvifica di Cristo.

Satana: sempre presente durante tutta la Passione, quasi muto ispiratore della violenza che si accanisce contro Gesù, pronto ad approfittare del più piccolo cenno di cedimento. La sua presenza costante evidenzia che Cristo-Uomo è stato veramente messo alla prova, è stato tentato fino alla fine, riuscendo a superare la fragilità della condizione umana. Durante la flagellazione, Satana osserva Cristo tenendo in braccio un mostruoso bambino: la scena è stata interpretata da alcuni come il desiderio del demonio di oltraggiare la materna compas-

sione di Maria per il Figlio. Altri hanno visto nell'immagine una prefigurazione da parte di Satana della venuta dell'Anticristo: Gesù, nato per la salvezza degli uomini, sta soffrendo per portarla a compimento e Satana (nella folle convinzione di poter avere comunque la vittoria finale) gli preannuncia l'avvento di "un altro" che nascerà per la dannazione degli uomini, per rendere vano il suo sacrificio. Ma la morte di Gesù ricaccia Satana nelle profondità infernali: il sacrificio di Cristo ha distrutto il potere del Diavolo sull'umanità, come era stato anticipato in un dialogo tra Maria e Maddalena all'inizio del film: «Perché questa notte è così diversa da ogni altra? Perché tutti gli uomini erano schiavi e ora non lo sono più».

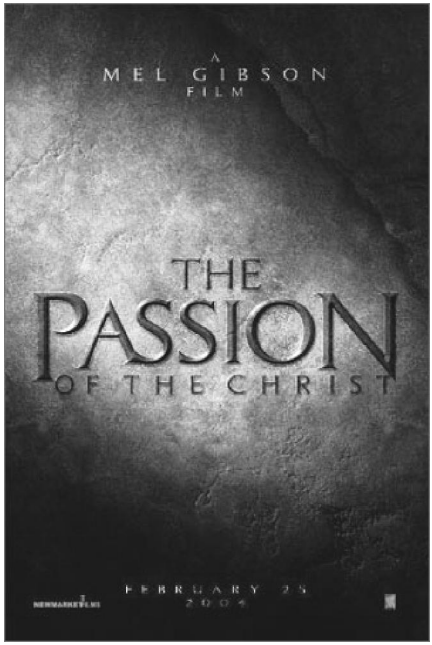
La lacrima: alla morte di Cristo, la cinepresa ci trasporta verso l'alto, quasi a seguire lo spirito del Signore che ritorna al Padre. Ma, immediatamente dopo, la scena sembra farci ricadere verso la terra. Ciò che cade dal cielo è una goccia d'acqua che, all'impatto col terreno, scatena il terremoto che seguì la morte di Gesù. La scena è molto suggestiva e contiene un simbolismo ancora più suggestivo: la goccia, ha dichiarato il regista con un'immagine molto poetica, è una lacrima di Dio, che simboleggia il perdono ormai accordato agli uomini, meritato mediante la morte di Gesù. Con maggiore aderenza alle Scritture, potrebbe essere intesa anche come una lacrima del Creato, che come dice San Paolo, "geme nelle doglie del parto". Non va però interpretata come una lacrima di dolore di Dio per la passione e morte del Figlio, non ammissibile dalla teologia.

Resurrezione: la scena finale ci presenta l'interno del sepolcro, nel momento in cui le bende che avvolgevano Cristo, rimanendo esattamente nella posizione in cui si trovavano intorno al corpo, ricadono su se stesse. Gibson si è basato sui più recenti studi sul momento della Resurrezione basati sull'analisi delle parole dei Vangeli, soprattutto a proposito di Giovanni che, entrato, "vide e credette", nonché sulle ricerche sulla Sindone che, come è noto, è un'immagine "al negativo", probabilmente prodotta da una potente emissione di luce, come avviene per le fotografie. Nell'ultima immagine, vediamo il volto di Gesù finalmente sereno e cogliamo lo slancio energico col quale il Salvatore esce dal sepolcro, andando incontro agli uomini.

Per saperne di più

Sinedrio: in aramaico *sanhedrin*, era il supremo organo giudiziario ebraico, composto da una settantina di membri, scelti tra gli anziani notabili, il Sommo Sacerdote, i suoi predecessori, le loro famiglie e gli scribi, tutti appartenenti ai due grandi gruppi religiosi dei *sadducei* e dei *farisei*. Si riuniva di regola nel Tempio, ma poteva essere convocato anche in casa del Sommo sacerdote, in casi di particolare urgenza. Dopo la morte di Erode il Grande, la mancanza di un successore accrebbe l'importanza e il potere del Sinedrio, rimasto l'unica autorità ebraica di fronte agli occupanti romani. La sua competenza giudiziaria era molto vasta e le sue sentenze avevano pieno valore; disponeva di una propria polizia (che operò l'arresto di Gesù nell'Orto degli Ulivi). Soltanto le sentenze capitali dovevano essere confermate dall'autorità Romana, che si riservava il potere di eseguirle.

Caifa: sommo sacerdote, il cui vero nome era Giuseppe, dal 18 al 36 d.C. Era genero di Anna e gli successe nella massima carica sacerdotale. In qualità di presidente del Sinedrio, condusse il processo contro Gesù. Dopo la Pentecoste, chiamò in gli Apostoli. Sia per lui che per suo suocero Anna, il Talmud usa espressioni molto dure, considerandoli corrotti.

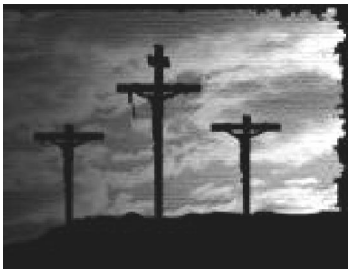


Flagellazione: era una delle più dure punizioni militari, compiuta per mezzo di fruste che avevano un'impugnatura rigida e una o più cinghie di cuoio. Sulla lunghezza delle cinghie erano fissati piccoli pezzi di piombo o frammenti di ossa di pecora, che producevano vere e proprie scarnificazioni, con massiccia perdita di sangue. Non di rado la tortura lasciava il condannato moribondo.

Ponzio Pilato: quinto procuratore romano della Giudea dal 26 al 36 d.C. Le fonti storiche ne ricostruiscono la figura in maniera contrastante: gli scrittori ebrei, come Flavio Giuseppe, ne sottolineano particolarmente la crudeltà, la superbia, la venalità. Bisogna tener presente che la Giudea era la provincia più turbolenta dell'Impero romano, dove le rivolte erano frequentissime, così come gli atti di "guerriglia" praticati dagli Zeloti, partito che si opponeva al dominio romano con le armi ed ogni altro mezzo. Durante il mandato di Pilato furono eseguite almeno 150 crocifissioni, pene comminate ai "malfattori" cioè ai ribelli politici. Pilato, più volte richiamato dall'Imperatore per non aver saputo mantenere il controllo del

territorio, finì in disgrazia per aver provocato un grave incidente diplomatico con l'unica comunità fedele a Roma nella regione, i Samaritani. Essendosi radunata un'enorme folla sul monte Garizim, richiamata da un falso profeta, e ritenendo erroneamente che si trattasse di una sommossa, Pilato fece intervenire pesantemente l'esercito. Denunciato all'Imperatore dal legato di Siria, che gli era superiore in autorità, fu destituito nel 36 d.C.
Secondo alcuni storici si sarebbe suicidato, secondo altri sarebbe tornato a Roma e, divenuto cristiano, sarebbe stato martirizzato sotto Nerone. Alcune Chiese orientali, tra cui la Copta, venerano come santi sia lui che la moglie Claudia Procula. Alcuni studiosi ritengono che la Claudia alla quale San Paolo indirizza affettuosi saluti nella sua lettera *Ai Romani*, sarebbe proprio Claudia Procula.

I due processi: secondo la legge ebraica, per condannare qualcuno erano necessari almeno tre testimoni che, interrogati separatamente, fornissero testimonianze identiche. Durante il processo del Sinedrio, le testimonianze non furono concordi. Gesù fu allora interrogato direttamente e una sua risposta fu considerata una bestemmia gravissima, colpa per la quale era prevista la pena della lapidazione. Gesù fu condannato a morte, ma non potendo gli ebrei eseguire le sentenze capitali (poterono farlo pochi anni dopo, fra il 33 e il 36, infatti Santo Stefano, il primo martire, fu lapidato), fu necessario far ratificare la sentenza da Ponzio Pilato, che però poteva giudicare soltanto in base alla legge di Roma. Bisognò, quindi, presentare l'accusa, eminentemente religiosa, con motivazioni politiche. Queste erano piuttosto fiacche in realtà; infatti, nei tre anni di predicazione di Gesù, durante i quali folle notevoli si era mobilitate al suo seguito, Pilato non aveva mai ritenuto necessario intervenire, benché in altre occasioni avesse colpito con durezza gli assembramenti sospetti. Evidentemente egli sapeva che il movimento intorno a Gesù aveva carattere religioso e non politico. Di qui le esitazioni di Pilato durante il secondo processo. Il cedimento finale fu dovuto al timore di un ricorso a Roma o, peggio, dell'ennesima sommossa. Alla fine, dunque, Gesù fu condannato secondo la legge romana come "malfattore" cioè come ribelle politico, per essersi dichiarato "re dei Giudei".



Per guarire la "piaga di natura"

da *Dio Uomo* (Roma, 1995) di Mons. Antonio Piolanti, che fu rettore della Pontificia Università Lateranense, presidente della *Pontificia Accademia Romana* e della *Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino*

Cristo meritò per tutti gli uomini *de condigno*, poiché fu da Dio stabilito in un ordine tutto speciale:pur avendo Egli la medesima natura umana, uguale a quella di tutti gli altri uomini, questa in Lui esercitò una funzione particolare: Dio infatti costituì Cristo quale nuovo capo dell'umanità, affinché tutti gli uomini potessero subire il benefico influsso delle opere satisfattorie e meritorie di Lui. […]

Cristo ha meritato per la natura come tale, quando ha pagato tutto il debito che la natura umana aveva contratto, dandosi – Lui che non era tenuto – a quella morte cui la natura era ormai sottoposta. Per questo atto, il cui valore infinito è dato dalla dignità infinita di colui che lo compì, avendo la natura espiato e soddisfatto, veniva soppresso l'ostacolo alla grazia, la natura veniva resa atta alla grazia, la vita soprannaturale veniva meritata *de condigno.* […]

A guarire la "piaga di natura" nessun altro uomo era capace: tutt'al più avrebbe potuto togliere l'ostacolo personale, del peccato attuale. Solo Cristo, per il vincolo sostanziale che lo legava al genere umano attraverso la sua umanità, e per la potenza infinita che gli veniva dal Verbo divino, poté agire sulla natura come tale, acquistando per lei, in forza dei suoi meriti di capo, la capacità della grazia. […]

Fu questa la volontà di Dio: che i meriti infiniti del Salvatore, realtà d'ordine spirituale, non operassero di per sé (automaticamente) la salvezza dell'uomo, ma fossero direttamente operanti soltanto rispetto al Padre, mentre da parte degli uomini si richiedeva un'effettiva unione con il Redentore perché ad essi si comunicasse il frutto di quei meriti.

E ciò non perché i meriti di Cristo fossero insufficienti, ma per la loro grande efficacia "infatti le azioni di Cristo meritarono presso Dio non solo che conseguissimo la salvezza, ma che la conseguissimo per i nostri meriti" (S. Roberto Bellarmino, *De iustificatione*, l.V). "Sebbene infatti il Salvatore nostro con le sue durissime pene e la sua acerba morte abbia meritato alla sua Chiesa un tesoro addirittura infinito di grazie, per disposizione però della Provvidenza di Dio, esse solo partitamene ci vengono distribuite; e la loro minore o maggiore dovizia non poco dipende anche dalle nostre buone opere, dalle quali una vera pioggia di celesti doni, volontariamente largita da Dio, viene attirata sulle anime umane" (Pio XII, enc. *Mystici Corporis*).

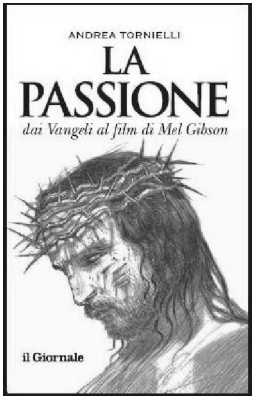
Bibliografia

de la Palma Luis	*La passione del Signore*
Giovanni Paolo II	*Ecclesia de Eucharistia*
Giovanni Paolo II	*Io credo in Gesù Cristo morto, risorto, asceso al cielo*
Giovanni Paolo II	*Io credo in Gesù Cristo presentato dalla dottrina della Chiesa*
Giovanni Paolo II	*Redemptoris Mater*
Giovanni Paolo II	*Redemptoris Missio*
Gnerre Corrado	*L'Incarnazione alla prova della storia*
Ibañez Langlois José Miguel	*Il libro della Passione*
Journet Charles	*Maria corredentrice*
Lo Giudice Giuseppe	*Riflessione sulla mediazione di Maria Santissima*
Manelli Stefano Maria	*La Corredenzione mariana*
Messori Vittorio	*Patì sotto Ponzio Pilato*
Tornese Nicola	*La cena del Signore*

Inoltre, sono usciti due libri sul film *The Passion of the Christ*:

AA. VV.
La Passione
secondo Mel Gibson
Guida alla lettura del film

Tornielli Andrea
La Passione
daiVangeli al film
di Mel Gibson



Fraternitá Cattolica
per l'azione civico culturale

Via Crispi, 36/A - 80121 Napoli
tel. e fax 081 66 64 40

Indice

Informazioni e curiosità sul film

Reazioni

Incredibile ma vero

Visto da Vittorio Messori

Intervista a Mel Gibson

Brevi note su Mel Gibson tra realtà e mito
appunti biografici sul regista

Intervista a padre Augustine Di Noia
Sottosegretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

Lo scandalo della Passione
commento della prof. Lucetta Scaraffia, Università La Sapienza - Roma

Note a margine del film
particolari da cogliere nel film

Per saperne di più
chiarimenti su alcuni elementi della polemica

Per guarire la "piaga di natura"
da *Dio Uomo* di Antonio Piolanti

Bibliografia

Fraternitá Cattolica
per l'azione civico culturale

Via Crispi, 36/A
80121 Napoli